

E' l'ultima parashah di *Shemot* (Esodo)

La prossima settimana entreremo in *Vaikrà* (Levitico)

PEKUDE'

פְּקוּדֵי

אֵלֶּה פְּקוּדֵי הַמִּשְׁכָּן

*"QUESTO E' IL COMPUTO DEL TABERNACOLO"*

*Elle pekudé hammishkan*

La parashah, vertente sul computo, o inventario, di tutti gli elementi del santuario, può apparire un po' arida e ripetitiva nella meticolosa descrizione. Cerchiamo di ricostruire l'atmosfera ed entrare nel significato di questa operazione. La prima elementare osservazione riguarda il merito di una buona amministrazione nel registrare doverosamente tutti gli oggetti di un patrimonio comune, che ha valore religioso ed artistico, oltre che economico. Mosè ha chiesto le offerte, le offerte sono venute generosamente dal popolo, ed egli è tenuto a renderne conto allo stesso popolo. Non amministrerà lui questo patrimonio, ma lo affida, in divisione di ruoli e di poteri, ai leviti, sotto la direzione di Itamar, figlio di Aronne.

Mosè è contento dell'opera realizzata, con apporto di offerte e con pienezza di risultati tecnico-artistici, grazie alla sovrintendenza di Bezalel, l'uomo adatto per il suo genio di *hoshev* (letteralmente *pensatore*, di quel tipo di pensiero che è la *progettazione*, è tradotto anche *inventore*), di *harash* (artefice), di *rokem* (ricamatore, notate per inciso l'etimo comune all'italiano, fiume carsico dal semitico, perché in latino *ricamare* si dice in altro modo, *pingere* o *distinguere*).

חֲשַׁב חֲרָשׁ לְקָם

Il tabernacolo fu eretto il primo giorno del primo mese del secondo anno dall'uscita dall'Egitto.

"Mosè vide tutto il lavoro ed ecco lo avevano fatto come il Signore aveva comandato, così lo eseguirono, e Mosè li benedisse" (cap. 39, versetto 43).

ויביאו את המשכן אל משה

וירא משה את כל המלאכה

והנה עשו בני ישראל אתה כאשר צוה יהוה  
ויברך אתם משה

*Vajaviu et hamishkan el Moshè vajerà Moshè et kol hammelakhah veinnè asù bné Israel otah kaasher zivvah Adonai vajevekeh otam Moshè*

C'è una analogia, nell'ovvia differenza, con l'atteggiamento divino all'inizio della Genesi, quando Dio, al termine delle giornate, vide quel che aveva fatto e lo trovò buono e bello, beneducendo le creature cui aveva dato vita. Dio è soddisfatto delle proprie creazioni. Mosè è soddisfatto che la realizzazione corrisponde alle istruzioni date da Dio. Mosè imita l'amore divino, che si esprime nelle benedizioni, beneducendo quel popolo che lo aveva tanto fatto arrabbiare e che era rinsavito.

Il risultato concreto e fattuale, del lavoro svolto e del patrimonio ben conservato, rivela la profondità interiore della fede, della ristabilita fedeltà al Signore ed al Patto. Ce lo dice Rabbi Jesse nello *Zohar*: "Il Santo e Benedetto ha fatto capire a tutto Israele l'interiorità della fede in tutte le cose che avevano realizzate" (traduco dalla traduzione inglese di Maurice Simon e Paul P. Levertoff, Edizione Soncino Press, IV volume, p. 262).

Il *Mishkan*, formato da tutte queste cose, è il segno tangibile e il luogo vissuto del ritorno della presenza divina ristabilita in mezzo al popolo. Per questo si chiama *Mishkan ha-Edut*, Tabernacolo della Testimonianza, perché testimonia la presenza del Signore. Un midrash di Rabbi Itzhak esprime questo concetto nell'opera *Shemot Rabbà*, che è il commentario rabbinico-midrashico a *Esodo*, con la seguente parabola.

C'era un re che amava profondamente la moglie, ma che, dopo un torto da lei ricevuto, se ne andò lontano. Notiamo che non la caccia, ma va lui lontano. Certi vicini malevoli, che simboleggiano invidiose genti straniere, pronte ad affermare che il patto divino con Israele non sussiste più, scherniscono la donna abbandonata, dicendole che il marito non tornerà più da lei. Ma non sanno che c'è un fatto nuovo e si sono riconciliati. Il marito si rassicura e torna in lui l'ardente amore per la sposa,

che gli conferma l'amore. Le invia un messaggio, dicendo di preparare tutto nel palazzo, perché tornerà. La prima sensazione che colpisce i vicini, è il profumo che emana dal palazzo, per accogliere il re, e a questo proposito richiamo l'elemento olfattivo dei profumi nell'estetica biblica, di cui si è parlato nelle parashot precedenti. C'era nel santuario, oltre l'altare dei sacrifici, l'apposito altare per i profumi, prodotti con una precisa miscela di ingredienti: "Collocherai l'altare d'oro per il profumo dinanzi all'Arca della testimonianza e metterai una tenda all'ingresso del tabernacolo".

וְנָתַתָּה אֶת מִזְבַּח הַזָּהָב לְקִטְרֹת לְפָנַי אֲרוֹן הָעֵדֻת  
וְשַׁמְתָּ אֶת מַסַּךְ הַפֶּתַח לְמִשְׁכַּן

Venatata et mizbah hazaav liketoret lifné aron haedut

Vesamta et masakh hapetaḥ lammishkan

Il computo enumera minuziosamente i tesori accumulati e gli oggetti e gli ornamenti del santuario, di cui si è già parlato nelle precedenti parashot: per cominciare, si calcolano 29 kiccar e 730 sicli d'oro, 100 kiccar e 1775 sicli d'argento, 70 kiccar e 2400 sicli di rame; i 1775 sicli di argento sono stati adoperati per fare gli uncini alle colonne e per ricoprirne i capitelli; e così via per tutta la parashah, che si deve leggere, cantillare, ascoltare. Lo *Zohar* riferisce l'interminabile discussione tra i saggi sul significato simbolico delle cifre, dei metalli e degli oggetti. Ad esempio, l'oro simboleggia il rigore della giustizia e l'argento l'amorevole misericordia. *Uncino* si dice in ebraico *vav* ed è proprio l'oggetto che ha dato nome alla forma della lettera VAV, che rappresenta nel tetragramma il principio maschile, e di qui si apre nello *Zohar* una disquisizione sul valore simbolico degli uncini nelle colonne. E così via in un continuo simbolismo a proposito dei tanti arredi del santuario.

Nella parashah si torna a parlare del vestiario dei sacerdoti, i vestimenti di cerimonia per il servizio sacro.

בגְדֵי הַשָּׂרָד לְשֵׁרֵת בְּקֹדֶשׁ

Bigdé hasrad lesharet baqqodesh

Eretto dunque il santuario, la Maestà divina vi si posò, in forma di nube avviluppante, sovrastandolo al punto che non si poteva entrare nella tenda.

וּכְבוֹד יְהוָה מָלֵא אֶת הַמִּשְׁכָּן  
Ukevod Adonai malè et hammishkan

Quando la nube si ritirava dal di sopra del tabernacolo, i figli di Israele si spostavano nei loro viaggi, lungo il percorso dell'Esodo.

--

E' SHABAT SHEKALIM

LITURGIA E NECESSARI ELEMENTI DI STORIA

Un richiamo ad eventi della seconda metà del IX secolo avanti l'era volgare

Questo è un *sabato segnalato*, in cui si annuncia il Capo mese, *Rosh Hodesh*, di Adar Shenì, il secondo Adar, essendovi in questo anno speciale (*shannah meubberet*) un mese in più, onde adeguarsi con il computo solare. Questo sabato *segnalato* è contraddistinto dalla lettura di una speciale *haftarah*, tratta dal secondo Libro dei Re, in cui, congiungendosi alla prescrizione del censimento di Esodo, cap. 30, versetti 11-16, circa il contributo di mezzo *shekel* per ogni uomo (se ne è parlato nel commento alla parashah *Ki tissà*), si danno disposizioni sulla raccolta del denaro per il Tempio. Le disposizioni son date ai sacerdoti dal re Joash, che era stato salvato, nell'infanzia, dalla strage della famiglia reale nel colpo di stato ordito dalla regina fenicia Atalia, e salì al trono dopo la reazione, nazionale e religiosa, condotta dai sacerdoti e dai militari.

Il Tempio si era conservato durante il governo del partito di Atalia, e tra le sue mura si era nascosto il piccolo Joash. Ma tornava ora in auge, con restauri, mentre veniva abbattuto, dal popolo insorto, l'altro tempio, dedicato nella stessa Gerusalemme al fenicio dio Baal, per influenza della regina fenicia.

Atalia era figlia del re di Israele Achav e della regina fenicia Jezabel. Per matrimonio dinastico sposò il re di Giuda Joram, che morì prematuramente. Morì anche il figlio Ahaziah, ucciso nelle dure lotte politico-militari del tempo, padre di Joash. Atalia cercò allora, con ogni mezzo, di mantenere il potere ed eliminò competitori nella famiglia reale, ma non si sa se il pericolo al piccolo nipote Joash venisse da lei. Vi è

anzi chi sostiene che lei lo abbia seguito e messo nel servizio delle guardie del sommo sacerdote, probabilmente per premunirsi dal contrario potere sacerdotale.

Ataliah venne uccisa dalla reazione popolare e sacerdotale.

#### ATALIAH NELLA AGGADAH E NELLA LETTERATURA

Nella Aggadah è accomunata a Jezabel, a Semiramide e a Vashti (moglie di Ahashverosh, storia di Purim) tra le donne influenti che hanno avuto potere. Di Vashti non mi sembra si possa dire, delle altre tre sì.

Celebre è la tragedia, *Athalie*, di Jean Racine (1691). Superba è l'interpretazione che ne ha data sulle scene l'attrice Sarah Bernhardt (1844-1923). Anche altri autori ed artisti si sono ispirati alla sua figura e vicenda.

--

Shabat Shalom,

Bruno Di Porto